

Per il buco Rcs Gemina, una guerra in famiglia

MILANO L'assemblea della Rcs ha approvato un azionista di responsabilità nei confronti di alcuni ex amministratori colpevoli di aver coperto per insipienza o per dolo la drammatica situazione contabile della società. Un analogo provvedimento è stato approvato, secondo quanto si è appreso in ambienti finanziari dall'assemblea della Rcs Libri e Grandi Opere, la società nella quale si è scoperto un buco di circa 200 miliardi. La decisione delle due società è per molti versi obbligata ma ugualmente clamorosa. Lo scontro è per così dire in famiglia, trattandosi di controllate della finanziaria Gemina.

La Rcs Libri e Grandi Opere è in pratica la vecchia Editoriale Fabbri una società controllata dal gruppo Fiat ceduta nel '93 alla Gemina nel quadro delle vendite realizzate dal gruppo torinese per far fronte alla voragine delle perdite nell'auto. E la Fiat è a sua volta notoriamente il principale azionista della stessa Gemina (anche se da tempo a Torino si parla di un prossimo sganciamento di cui forse ora si comprendono meglio le ragioni).

Rilevato il controllo della Fabbri e concentrata in questa società, tutta l'attività nel settore dei libri e delle vendite rateali alla Rcs si sono accorti di aver preso il classico badone: una verifica nel settore rateale ha portato alla scoperta (citiamo dal bilancio della stessa Gemina) di «procedure inadeguate ed errori nella gestione delle vendite rateali» che hanno portato alla «formazione nel corso degli anni di un accumulato di crediti inesigibili» per circa 200 miliardi.

Un unico modo che avevano i vertici della Gemina di concludere la propria estraneità alla vicenda (e quindi a tutte le perdite accumulate dalla Rcs, pari a ben 446,5 miliardi di lire) era quello appunto di chiamare in giudizio i vecchi amministratori responsabili della gestione precedente che «nel corso degli anni» ha portato alla formazione dello spaventoso buco nel bilancio.

Per la Gemina si tratta di portare in giudizio i rappresentanti dei propri storici alleati. Una scelta difficile ma obbligata se non voleva essa stessa essere chiamata a rispondere delle spaventose perdite del bilancio '94 dai propri soci di minoranza.

Oltre al buco dei libri una verifica rigorosa dei nuovi vertici Rcs ha condotto all'individuazione di 90 miliardi di perdite nell'area video e ad altri voci passive per un totale appunto di oltre 446 miliardi. E anche in seguito a queste colossali perdite che la Rcs ha presentato alle organizzazioni sindacali un piano che prevede tagli per oltre 1.000 posti di lavoro.



Aerei fermi sulle piste dell'aeroporto di Fiumicino a Roma.

Spostata al 5 luglio l'agitazione in programma per domani

I piloti rinviando lo sciopero Dini incontra i confederali

Aquila selvaggia sposta lo sciopero (da domani al 5 luglio) ma non lo sospende come chiedeva Palazzo Chigi. Resta confermata l'agitazione di lunedì del personale di terra. Dini inizia a tessere la tela della mediazione.

GILDO CAMPESATO

ROMA I piloti sono tornati a più miti consigli. Pressati dalla determinazione di Palazzo Chigi che si rifiutava di riceverli con un'agitazione in corso dichiarata illegittima Anpac e Appl hanno spostato al 5 luglio lo sciopero in un primo tempo previsto per domani. Non è certo un ritorno alla pace sociale in attesa di una ripresa delle trattative ma per lo meno è stata disinnescata una delle bombe che più minacciosamente incombevano sull'esito della vertenza. Continua invece la linea dura degli autonomi del Sulis che hanno invece confermato lo sciopero del personale aeroportuale sempre per domani.

I passeggeri per un po' respirano. Le agitazioni a raffica dichiarate o meno in questi giorni fucocano le rinunce dei viaggiatori. In partico-

lare sono le agenzie che gestiscono i gruppi a riturare prenotazioni per centinaia di persone. Per se domani i piloti voleranno regolarmente il solo effetto annuncio dello sciopero ha provocato danni notevoli alla compagnia di bandiera. Il copione potrebbe ripetersi per l'agitazione del 5 luglio ormai in pieno periodo vacanze. Da questo punto di vista, per Alitalia il danno è raddoppiato.

Lunedì altre proteste

Non è invece stato revocato lo sciopero di lunedì prossimo proclamato dal personale di terra e di volo aderente ad Anpac e Confederali. L'agitazione annunciata secondo le regole dell'autoregolamentazione non rientra nei termini della tregua imposta dal ministro dei Trasporti Giovanni Cara-

vale e del Lavoro Tiziano Treu. Alitalia assicura il 50% dell'operaiva, in particolare l'effettuazione di tutti i voli in partenza e arrivo dalle 7 alle 10 e dalle 18 alle 21. La compagnia non ha istituito nessun numero verde ma informazioni più dettagliate sulla situazione si potranno ottenere alla pagina 432 del Telelendo.

Pur se hanno rinviato lo sciopero Anpac e Appl continuano a non tenere «illegittima» l'ordinanza di Treu e Caravale e non hanno ritirato il ricorso al Tar come pure aveva chiesto il ministro del Lavoro. La guerra dei nervi continua e nemmeno l'imminenza di una convocazione da parte di Dini sembra dunque aver raffreddato gli animi di tanto. Le organizzazioni sindacali dei piloti ribadiscono che le loro rivendicazioni «non hanno contenuti salariali né contrattuali ma riguardano la cessione a compagnie straniere di attività di volo e la vendita ai terzi di parti «strategiche». Nessuna delle problematiche che rendono incandescenti i rapporti tra Alitalia e dipendenti «solo stengono» appare avvertita a soluzione». Di diverso parere si mostra l'amministratore delegato di Alitalia Roberto Schisano «La strada d'intesa è già stata tracciata. Penso che finalmente la ragione riuscirà a prevalere».

Va anche segnalato un piccolo giallo in casa In. Il consigliere di amministrazione Enrico Zambelli ha dichiarato che l'aumento di capitale di Alitalia sarà riservato ai privati senza partecipazione dell'Istituto. Una nota della società lo ha smentito poco dopo, anche l'In sarà della partita «con il contributo di investitori privati». Comunque i sindacati scie l'intervento «è subordinato al risanamento dell'azienda». Un modo sia pur indiretto per confermare la fiducia a Schisano da qualche parte dato come in difficoltà.

E Dini media

Intanto Palazzo Chigi comincia a sondare il terreno. Ieri sera Dini ha convocato i segretari generali di Cgil, Cisl, Uil, Con, Cofeati, D'Antoni e Larza il presidente del consiglio ha affrontato tutte le questioni aperte dalla vertenza Alitalia e le norme sul diritto di sciopero nei servizi pubblici. «Non è intenzione del governo procedere a modifiche che attraverso atti unilaterali» è stato spiegato. I sindacati hanno ribadito la necessità di rilanciare Alitalia anche attraverso un consistente aumento di capitale. Ma lo scoglio più ostico sono i piloti. A Dini basterà la marcia indietro (a metà) sullo sciopero per ritenere soddisfatte le pre-condizioni per un suo intervento di mediazione?

«Colpa dei dissidi tra la Cgil e la Cisl»

D'Antoni: a rischio l'unità sindacale

PIENO DI SPINA

ROMA «La Cgil vuole una nuova legge su rappresentanza e trattamento sindacali. La sua posizione non ha fondamento né giuridico né politico. Il popolo con il referendum ci ha detto di fare da soli. E noi raccogliamo questo messaggio». Sergio D'Antoni così ieri ha sintetizzato la «svolta» della Cisl a partire dai risultati del referendum, che il sindacato di via Po mostra di prendere molto sul serio cercando di giocare di anticipo rispetto alle altre confederazioni per imporre la «sua» idea di sindacato. In gioco - D'Antoni lo dice con grande chiarezza - è l'unità sindacale. Se la Cgil insiste per una nuova normativa per legge sulla rappresentanza questo può mettere in discussione il processo unitario. «Per noi è una questione di principio - dice il leader di via Po - e non a caso uso questo aggettivo». In sostanza D'Antoni sembra dire che il nuovo sindacato unitario o sarà una «grande Cisl» o non sarà. E il numero due Raffaele Morese chiarezza a chi è rivolto il messaggio: «Non solo le altre organizzazioni sindacali ma alle forze politiche e in specie a quelle di centro-sinistra».

Alza la voce D'Antoni nel toccare i punti che dividono le culture sindacali di Cisl e Cgil. «È demagogico e sciocco - urla il leader di via Po - contrapporre la nostra concezione del sindacato degli iscritti a quello di tutti i lavoratori presenta la Cisl come una fortezza chiusa in se stessa. Tutto questo è insopportabile». Se non fosse noto il suo temperamento si potrebbe dire che il leader della Cisl è alla ricerca della rissa a mezzo stampa. Ma per questo aspetto D'Antoni sgombera il campo dal possibile sospetto che al pari del presidente della Confindustria Luigi Abete (che a sua volta ha tenuto ben a chiarire che la sua opinione sulla inutilità di una nuova legge è solo casualmente coincidente con quella della Cisl) egli voglia intervenire nella dialettica interna della Cgil. «Io sto alle scelte delle organizzazioni e per quanto riguarda la Cgil quella che discuto è la sua posizione ufficiale», precisa.

Cisl determinata I dirigenti della Cisl si dimostrano così determinati forse anche perché hanno una valutazione meno preoccupata dei risultati referendari di molti in Cgil. «Ho sentito parlare di vande e di ritorno al Medioevo - afferma il segretario della Cisl riferendosi ad affermazioni di Trentin e Cofferati - Ma nel Medioevo c'erano i flagellanti e i costruttori di cattedrali. Noi apparteniamo a questi ultimi e vedo in giro troppi flagellanti». Il risultato del voto - continua D'Antoni - è equilibrato. È come se per usare il linguaggio calcistico avessimo pagliato al primo referendum abbiamo vinto a quello in 7 sulle tre tentate abbiamo perso». Per il segretario della Cisl la vittoria del sì sul secondo e terzo referendum può essere interpretata come un responso contro il sindacalismo federale, non avendo la Cgil dato

indicazioni di voto e essendosi parate dei suoi dirigenti e militanti onestati per il sì. «In verità - dice D'Antoni - col secondo questo sulla rappresentanza i promotori del referendum si sono dati la zappa sui piedi perché vincolando strettamente la rappresentatività al fatto di essere firmatari di contratti collettivi introduce un elemento di selettività». Il criterio presuntivo della «maggiore rappresentatività» cancellato dal referendum non aveva impedito che in Italia vi fossero 900 sindacati. Ora la selezione dovrebbe essere addirittura superiore a prima.

Il «no» referendum

A questo punto infatti per come esce riscritto dal referendum l'art. 19 dello Statuto dei lavoratori alla Cisl sta bene. L'aver vincolato la rappresentatività alla funzione negoziale ne fa per D'Antoni una «norma perfetta in sé computata» che per questo non richiede nessun'altra legge. Le reazioni della Cgil sono molto caute e dialoganti. «Confrontiamoci direttamente e non attraverso le polemiche a mezzo stampa», dice il vicesegretario Guglielmo Epifani. E il segretario confederale Walter Cerfeda sottolinea che di leggi possibili non c'è solo il progetto Smuraglia approvato al Senato che la Cisl vede come il fumo negli occhi.

Intanto Pierpaolo Leonardi che sabato Cub, Cobas e Movimento delle Rsi faranno un unico corteo che si concluderà a piazza S. Gio vanni. Sono cadute le remore delle Rsi a partecipare a un'iniziativa dal taglio essenzialmente anticonfederale?

Un italiano su 10 è iscritto alla Cgil. Crescono gli attivi

Un italiano su dieci è iscritto alla Cgil. Il dato, che emerge dalla rilevazione trimestrale sul tasso di adesione della confederazione di Cofferati, è stato reso noto ieri dall'ufficio stampa. Gli iscritti alla Cgil stanno aumentando: nel primo trimestre di quest'anno sono cresciuti del 2,8 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. In tutto hanno la tessera della Cgil 5.247.201 di lavoratori e pensionati. In aumento lavoratori attivi, pensionati e disoccupati, rispettivamente dello 0,7 per cento, del 4,3 per cento e del 34,8 per cento. Fra le categorie crescono in particolare i bancari (+ 15,41%), l'informazione e spettacolo (+ 8,9%), il commercio (+ 7,67%), il pubblico impiego (+ 4,9%) e i chimici (+ 2,9%). Tra le regioni sono considerati significativi della Cgil i dati dell'Umbria (+ 8,9%), del Lazio (+ 10,5 per cento), della Sardegna (+ 9,6 per cento), della Lombardia (+ 3,5 per cento). In calo, invece, gli iscritti al sud -0,7 per cento tra i lavoratori attivi.

Aumenti medi di 165mila lire. E i medici revocano gli scioperi. Statali: parte il piano per la mobilità

Sanità, contratto fatto per 530mila

ROMA È stato siglato il contratto dei 537 mila dipendenti non medici della sanità. La firma della parte pubblica e dei sindacati si è avuta ieri pomeriggio all'Aran. I agenti per i contratti del pubblico impiego con tre ore di ritardo rispetto al previsto. All'ultimo momento sono sorte alcune difficoltà di collegamento. Ora infermieri, tecnici, caposala, impiegati cuochi giardinieri, telefonisti - insomma tutte le figure della sanità ad eccezione di quelle dirigenziali ed apicali - hanno il loro nuovo contratto di lavoro che avrà efficacia per un triennio. Gli aumenti sono in media per ogni dipendente di 165 mila lire al mese. Vi sono inoltre incentivi per la produttività che saranno negoziati a livello aziendale per un importo globale di 38 miliardi di lire. Soddisfazione è stata espressa dai sindacati confederali che avevano sollecitato la conclusione dell'accordo. Tuttavia alcune associazioni autonome non hanno firmato. Rimangono pertanto alcune ombre e in-

SILVIA FERRO

serve che potrebbero creare qualche difficoltà anche se non paragonabile a quelle della scuola. Liberato il campo da questo contratto possono adesso riprendere un certo ritmo le trattative per i 160 mila medici dipendenti ormai tutti appartenenti a due fasce dirigenziali e per la dirigenza amministrativa e tecnica.

Medici: niente scioperi

E al riguardo va detto che i medici aderenti a Cgil-Cisl-Uil domani e lunedì prossimo non incroceranno più le braccia. I sindacati confederali hanno infatti sospeso gli scioperi già indetti non solo perché è stato siglato il contratto del comparto e quindi si apre la strada per il negoziato dell'area medica e dirigenziale ma anche perché - è detto in una nota - i sindacati della Cgil della Cisl e della Uil intendono dimostrare senso di responsabilità e non confondersi con i pilo-

ti e con altri lavoratori che scioperano in quegli stessi giorni penalizzando i cittadini e mettendo a dura prova i servizi.

Statali, mobilità al via

Sul fronte dei pubblici dipendenti intanto sta per aprirsi un altro fronte quello della mobilità dei dipendenti pubblici. Il ministro della Funzione Pubblica Franco Fratini si è dato infatti una tabella di marcia sostenuta. Già dopo l'estate - ha detto ieri Fratini in una conferenza stampa - sarà possibile fare un bilancio dell'operazione «mobilità volontaria» (il bando con l'offerta dei 13.134 posti vacanti è in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale). Subito dopo si valuterà se necessario fare ricorso agli spostamenti d'ufficio del personale in base alla ridefinizione delle piante organiche o nel caso che il dipendente non accetti il nuovo posto alla «nessa in dispo-

ponibilità» (il lavoratore percepisce un milione e mezzo di stipendio per due anni: al termine dei quali verrà licenziato se non accetta la nuova collocazione). Tuttavia Fratini punta sulla mobilità volontaria. Solo se essa fallirà ha detto si ricorrerà alla mobilità d'ufficio e alla messa in disponibilità (quest'ultima deve essere preceduta da un accordo ministero sindacati). «Non vorrei - ha aggiunto - trovarmi nella necessità di applicare queste norme». Oltre a quella volontaria c'è poi anche un'altra forma di mobilità: quella «concordata» a cui potranno ricorrere le amministrazioni semplicemente mettendosi d'accordo tra loro se una registra una situazione di esubero e l'altra di vacanza.

Entro il termine tassativo del prossimo 30 giugno le amministrazioni devono comunicare al ministero le nuove piante organiche. Altrimenti scatta il potere sostitutivo. Il ministero può procedere alla definizione delle piante

organiche (il lavoratore percepisce un milione e mezzo di stipendio per due anni: al termine dei quali verrà licenziato se non accetta la nuova collocazione).

Tuttavia Fratini punta sulla mobilità volontaria. Solo se essa fallirà ha detto si ricorrerà alla mobilità d'ufficio e alla messa in disponibilità (quest'ultima deve essere preceduta da un accordo ministero sindacati). «Non vorrei - ha aggiunto - trovarmi nella necessità di applicare queste norme». Oltre a quella volontaria c'è poi anche un'altra forma di mobilità: quella «concordata» a cui potranno ricorrere le amministrazioni semplicemente mettendosi d'accordo tra loro se una registra una situazione di esubero e l'altra di vacanza.

Entro il termine tassativo del prossimo 30 giugno le amministrazioni devono comunicare al ministero le nuove piante organiche. Altrimenti scatta il potere sostitutivo. Il ministero può procedere alla definizione delle piante

Per lo sciopero di un fornitore

Non arrivano i volantini e la Fiat è costretta a fermare le produzioni

TORINO Nella giornata di ieri tutte le fabbriche italiane di automobili hanno rischiato di fermarsi e migliaia di operai sono stati sul punto di essere messi «in libertacchio» di finire in cassa integrazione per mancanza di lavoro. Si erano già fermate le linee dell'Alfa di Arese e quelle della Pinfarina di Gru Glasco (dove si produce lo spider Fiat).

Lo stesso provvedimento era annunciato ieri mattina per Mirafiori a cascata nel volgere di poche ore si sarebbero bloccati gli stabilimenti Fiat di Rivalta di Melfi di Terni Imereze e tutti gli altri.

Che cosa è successo? Il «just in time» il sistema di rifornimento a tempo reale delle linee con abolizione di magazzini e scorte che la Fiat ha copiato dai giapponesi per risparmiare sui costi di stoccaggio dei componenti è andato in tilt

Al pari di decine di altri pezzi delle automobili arrivano giorno per giorno sulle linee di montaggio della Fiat i volantini e le piante e i cruscotti in plastica che vengono costruiti in una fabbrica dell'indotto la Glasco di Rivalta. Di venerdì scorso i 700 lavoratori di questa azienda erano in sciopero per la vertenza integrativa. E ieri si stava esaurendo le scorte scorte di volantini e piante e cruscotti nei stabilimenti Fiat.

La situazione si è sbloccata soltanto grazie al successo dei lavoratori della Glasco che hanno conquistato un primo provvisorio accordo col quale ottengono un aumento salariale fisso di 80.000 lire mensili ed un aumento variabile legato al conseguimento di obiettivi di circa 70.000 lire.